

## **Ripensare il modello di sviluppo**

(Dall'editoriale su Messaggero Cappuccino, settembre 2020)

*Vincenzo Balzani*

Professore emerito, Dipartimento di Chimica "G. Ciamician", Università di Bologna

Man mano che la crisi si attenua, si sente sempre più frequentemente auspicare un ritorno alla "normalità", cioè alla situazione precedente allo sviluppo della pandemia. Molti dimenticano, però, che la cosiddetta "normalità" era caratterizzata da due crisi: la crisi ecologica e la crisi sociale. Due crisi certamente non meno gravi di quella sanitaria provocata dal virus. Infatti, l'inquinamento causa, *ogni anno*, circa 80 mila morti in Italia e circa 650 mila in Europa.

La pandemia certamente sta facendo anche molti danni sociali, ma non dobbiamo dimenticare che nella situazione di "normalità", a cui molti dicono di voler tornare, in Italia c'erano già 5 milioni di persone in povertà assoluta e altri 9 milioni in povertà relativa.

La Terra è un nulla: un piccolo pianeta del Sole, che è una delle centomila miliardi di miliardi di stelle che costituiscono l'universo. Nel Salmo 115 è scritto *"I cieli sono i cieli del Signore, ma la terra l'ha data agli uomini"*. Come dice papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'*, *la Terra è la nostra casa comune*, che ci è stata data perché *la coltivassimo e la custodissimo* (Gen 2, 15). Già da parecchi anni, tuttavia, gli scienziati ammoniscono che non stiamo affatto custodendo il pianeta e i sociologi avvertono che le enormi disuguaglianze economiche e sociali stanno diventando insostenibili. Il "normale" modello di sviluppo, il consumismo, basato sull'usa e getta, ha instaurato una cultura dello scarto che porta al degrado ambientale e si estende alla vita delle persone. Nell'enciclica *Laudato si'* papa Francesco ha scritto anche *«Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale che va affrontata con una visione unitaria dei problemi ecologici ed economici»*. Nella benedizione *Urbi et orbi*, impartita il 18 marzo 2020 in una spettrale e deserta Piazza San Pietro, il papa ha

aggiunto: *“Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sani in un mondo malato”.*

Non ha senso tornare alla cosiddetta “normalità” anche perché sono proprio le due crisi, ecologica e sociale, che causano e propagano le pandemie. Secondo gli scienziati, infatti, il virus è passato da animali selvatici all’uomo a causa dei nostri errori nel rapporto con la Natura: degradazione dell’ambiente, cambiamento climatico, esagerata antropizzazione del suolo, perdita di biodiversità, abbattimento delle foreste, sproporzionato uso delle risorse, crescente consumo di prodotti animali, anche animali selvatici da parte dei più poveri. I virus sono in qualche modo “profughi” della distruzione ambientale causata dalla progressiva occupazione dell’uomo di tutti gli ambienti naturali. Tutto questo ci dice che dobbiamo cogliere l’uscita dalla pandemia come un’opportunità per correggere il nostro modello di sviluppo e per avviarci verso l’imprescindibile obiettivo della sostenibilità, ecologica e sociale.

La situazione pre-virus era caratterizzata dalla parola “crescita”, collegata al PIL. Nei piani di rinascita si ricomincia a parlare di crescita in modo sempre più insistente. Se consideriamo che il pianeta, l’unico luogo dove possiamo vivere, ha risorse limitate, non dovrebbe essere difficile capire che una crescita senza limite di tutte le produzioni è semplicemente impossibile.

Quindi, davanti alla parola “crescita” bisogna interrogarsi: è necessaria? è possibile? che conseguenze comporta per la salute del pianeta? che conseguenze comporta per la società? Se la crescita non rispetta l’ambiente e non riduce le disuguaglianze, che sono i due punti critici della nostra società, quella crescita non è progresso e quindi non bisogna perseguirla. Esempi: la crescita connessa all’acquisto di aerei F35 o alla vendita di navi militari all’Egitto.

Per lasciare un pianeta vivibile alle prossime generazioni dobbiamo compiere tre transizioni: la transizione *energetica* dai combustibili fossili alle energie rinnovabili, la transizione *economica* dall’economia lineare all’economia circolare e la transizione *culturale* dal consumismo alla sobrietà.

C’è ancora parecchio da fare, ma sappiamo bene quale è la strada per raggiungere la sostenibilità ecologica. Siamo invece molto lontani dall’obiettivo della sostenibilità sociale che richiede, anzitutto, una redistribuzione della ricchezza. Non può esserci sostenibilità sociale in un mondo dove i duemila più ricchi posseggono più di 4,6 miliardi di persone e

neppure in un paese come l'Italia dove l'1% più ricco possiede quanto il 70% della popolazione. Non può esserci sostenibilità sociale se, come scrive papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'*: "... non ci accorgiamo più che alcuni si trascinano in una miseria degradante, mentre altri non sanno nemmeno che farsene di ciò che possiedono".

Per uscire dalle crisi ecologica e sociale sarà necessario utilizzare con cura le limitate risorse del pianeta, usare l'energia del Sole e anche sviluppare la scienza e la tecnologia nelle direzioni opportune. Ma sarà ancor più importante sfruttare le nostre preziose fonti di energia spirituale: saggezza, creatività, responsabilità, sobrietà e, soprattutto, collaborazione, amicizia e solidarietà, perché non ci si può salvare da soli.